

## LO SCONTRO

«Sono stato deputato alla Costituente e sono rimasto incrollabilmente fedele al principio che la legge è uguale per tutti»

Lodo Alfano, norma salvapremier... «Aderisco all'appello dei costituzionalisti, bisogna avviare una battaglia di difesa dello stato di diritto»

# Foa: basta sfregi alla giustizia ma l'opposizione non si divida

di Bruno Gravagnuolo / Roma

«Sono stato deputato alla Costituente. Ho votato la Costituzione repubblicana. Molti anni sono passati da allora, ma sono rimasto incrollabilmente fedele al principio che la legge è uguale per tutti. Aderisco quindi al documento dei costituzionalisti». Comincia così, con queste parole puntigliosamente scelte come appello, l'insolita conversazione «da lontano» con Vittorio Foa. Da lontano, perché il grande leader azionista, lasciata Formia, è a Pescasseroli. E tra noi e lui c'è la moglie Sesa Tatò, che con impagabile premura e pazienza ci fa da «interprete», quando Foa non sente bene al telefono le domande.

Perciò, dopo la dichiarazione di apertura, con la quale Foa si schiera al fianco dei cento costituzionalisti - che hanno denunciato lo strappo ai principi costituzionali del «Lodo Alfano» e della «norma blocca processi» - cerchiamo di decifrare il suo umore. E magari di strappargli una diagnosi sul presente, sul Pd e sulle «carte» dell'opposizione. Dunque, dice Foa: «Sono preoccupato, molto preoccupato in questa fase. Ecco perché è indispensabile avviare una battaglia in difesa dello stato di diritto». Già, ma ne è capace l'opposizione del Pd? È adeguata a riguardo? Risponde secco Foa: «Non intendo replicare su questo, diciamo che spero di sì...». E sulle «due opposizioni», quella «girotondina» e quella di governo e di proposta, aggiunge: «Non voglio prendere posizione in favore dell'una o dell'altra, ma reputo che l'opposizione non debba dividersi...». Lotta di lunga lena, e speranza di creare uniti una nuova onda di opinione nel paese? «L'importante - chiarisce Foa - è tener duro sull'eguaglianza e la parità dei diritti in Italia. Quanto alla speranza, certo che occorre averne! Decisivo è mantenere una certa volontà di lotta sui principi, per tenere aperta la situazione e svegliare le coscienze».

Torna il vecchio Foa «movimentista»? «No - ribatte - non è questione di movimentismo o del suo contrario. Certe scelte dipendono dai momenti storici. E quel che conta è battersi in questo momento. Tenendo conto che nel nostro paese c'è una destra profonda, che viene da lontano...». Viene voglia di approfondire, facendo un passo indietro dagli appelli e dalla mischia. Perché que-

La doppia piazza dell'opposizione? «Non credo che adesso ci si debba separare»

sta «destra profonda»? E che intende Foa con questo motivo? Per capirlo, almeno in parte, cerchiamo di frugare tra i pensieri del Foa di adesso. Sesa Tatò ci spiega che qui a Pescasseroli, Foa

passa gran parte del suo tempo a riscrivere la prefazione di un suo libro fortunato: *Questo Novecento*, uscito per Einaudi una de-

cina di anni fa. Verrà ristampato, e dentro la prefazione ci sono alcuni temi chiave. Un certo pessimismo «sulla guerra e le sue for-

me mutate». Sul suo inedito significato per gli uomini, dopo il Novecento. Poi l'attenzione alle «nuove povertà, di cui pochi si

occupano». Infine una riflessione su ciò che è stata l'Italia, «dall'inizio della prima guerra mondiale ad oggi». E qui c'è l'inesco con l'idea della «destra profonda». Una costante della nostra

storia, secondo Foa. Ma perché questa «anomalia italiana» rispetto agli altri paesi avanzati? E la risposta di Foa arriva netta e chiara: «Perché l'Italia è nata tardi rispetto agli altri stati. E male... e inoltre anche in virtù di un certo ruolo pervasivo della Chiesa, la famosa "Questione Vaticana"...». Da ultimo, proviamo ad allargare un po' il campo: Obama e il suo successo negli Usa. A Foa piace decisamente, gli fa un'ottima impressione. E dal candidato nero si «aspetta molto». Ecco la speranza di Foa: «Progressista vero. Può contribuire a cambiare lo scenario mondiale, se vince». Insomma, Obama per Foa è in grado di dare un'immagine diversa del suo paese. Quella di una nazione più fraterna e generosa: «Soprattutto lo spero...». Volge al termine «l'intervista impervia» a Vittorio Foa con l'aiuto della moglie. Non senza una battuta dallo sfondo del vecchio leader: «Di che venga a trovarmi a Formia... che facciamo un'intervista più lunga...». Già, magari per i 98 anni, il 18 settembre. E allora piazziamo l'ultima domanda: che effetto fa avere quasi cento anni? Si sente «leggero», o troppo pieno di ricordi? Risposta diretta dell'interessato, in viva voce: «È bello! Venga, venga pure per il mio centenario!». Ma non avevamo detto per i 98? «D'accordo, anticipiamo...». Grazie. Fine dell'intervista impervia a Vittorio Foa, «uomo-secolo».

«In Italia c'è una destra profonda perché il nostro è un Paese nato tardi e male E poi la Chiesa...»



Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

## PIAZZA DELL'8 LUGLIO

Parisi: aderisco, ma Grillo con noi è un problema

Non sarà una conta, l'8 luglio. Di Pietro dal suo blog risponde a quanti fanno pronostici più o meno catastrofici sulla manifestazione in Piazza Navona alle 18 di martedì prossimo. «A tutte quelle persone che si danno tanto da fare per scongiurare e pregare che vengano poche persone - dice - ricordo che non stiamo facendo una conta fra chi va e chi non va per vedere chi è più numeroso». Il mondo internettiano è in gran fermento, mobilitato contro le «leggi vergogna» del premier, tanto che - spiega Di Pietro, «insieme a quelli che partecipano molte sono le adesioni che sono avvenute e che stanno avvenendo in modo spontaneo, anche di migliaia di persone che non possono partecipare ma che ritengono di dover aderire».

Appunto. E proprio di adesione parla Arturo Parisi, mettendo però i suoi paletti: mi convince la piattaforma e la tempistica della manifestazione - il suo ragionamento - ma mi preoccupano i contorni che il tutto sta assumendo per il videomessaggio di Grillo. Dunque fino all'ultimo presenza incerta

E mentre Colombo, Flores e Pardi sono convinti che anche tanti del Pd andranno in piazza, Giorgio Merlo, scende in polemica: «Nessuno contesta, com'è ovvio, la facoltà di scendere in piazza contro le politiche del governo Berlusconi. Ma è chiaro che il futuro politico, programmatico ed elettorale del Partito democratico non può essere lontanamente confuso con il giustizialismo dei Flores d'Arcais, il qualunquismo del popolo dei "Vaffa" di Grillo, il moralismo dei Furio Colombo e il girotondismo dei Pardi».

## Tagli, magistrati sul piede di guerra

Dopo salvapremier e intercettazioni ecco il colpo agli stipendi: il governo ci mortifica

/ Roma

**E ALLA FINE** è arrivata la protesta. È stato il provvedimento sul taglio delle retribuzioni dei magistrati, contenuto nel cosiddetto «decreto manovra» - pratica-

mente l'ultima goccia -, a far prendere al parlamentino delle toghe la decisione di indire lo stato di agitazione ad oltranza con la convocazione permanente del comitato direttivo centrale. Naturalmente i giudici protestano anche contro la politica del governo sulla giustizia: in particolare sulla sospensione dei processi, sulla riforma delle intercettazioni, sulla diminuzione degli stanziamenti per Via Arenula fino al 40% del budget e il blocco delle assunzio-

ni del personale amministrativo. Ma a far traboccare il vaso è stata la disposizione contemplata dall'art.69 del decreto legge 112 in materia fiscale che - sottolinea l'Anm - «prevede un intervento peggiorativo senza precedenti sulla struttura del trattamento tributativo dei magistrati e l'ulteriore svilimento della funzione giudiziaria». Finora ai magistrati non sono bastate le rassicurazioni avute dal sottosegretario Gianni Letta sulla modifica della norma. E così a favore dello stato di agita-

Sotto scacco turn over e retribuzioni: stato di agitazione a oltranza, siamo pronti allo sciopero

zione hanno votato tutte le componenti della magistratura, voto contrario è stato espresso solo da Magistratura Indipendente. Ma spiega Maurizio Laudi, leader di questa corrente - «il nostro documento è sovrapponibile a quello votato dalla maggioranza, noi chiedevamo solo di fissare un termine entro il quale far scattare una protesta più dura. Per il resto siamo d'accordo». A lanciare, per primo, il segnale di guerra è stato il presidente Palamara nel suo intervento: «C'è un'emergenza forte e il serio allarme di questo momento: l'art.69 incide in maniera punitiva su tutte le retribuzioni dei magistrati, colpendo di più quelle dei più giovani». In questa maniera «si va verso la distruzione del sistema giustizia: è in atto, infatti, il taglio del turn over del 90% del personale amministrativo, c'è il taglio delle risorse e ora anche quello dei nostri stipendi».

Condivide il segretario Cascini. «Questa situazione ci dovrebbe portare a superare le nostre divisioni e a rispondere agli attacchi all'indipendenza della magistratura e al funzionamento della giustizia». Cascini ha aggiunto che «ci manca oggettivamente un interlocutore: il ministro Alfano, quando ci ha incontrato, ci aveva detto "il vostro programma è il nostro programma". E anche al ministero mancano magistrati competenti perché i testi sugli ultimi provvedimenti normativi mancano di rigore tecnico. Gli alti stipendi di Via Arenula intaccano l'indipendenza dei magistrati fuori ruolo». Se l'art.69 non verrà cancellato, le toghe sono pronte: prima di interrompere le udienze faranno scattare lo sciopero delle «supplenze», ossia di tutti i compiti che non spettano ai magistrati e che le toghe compiono in mancanza del personale preposto.

## I vescovi

**Avvenire**

«Avvenire» apre: le impronte? Discutiamone

Giuste le preoccupazioni sulla questione delle impronte digitali ai bimbi rom. Eppure. *Avvenire* - il quotidiano dei vescovi - apre: «È necessario un confronto e un incontro tra tutti gli interessati, per valutare quando il provvedimento è proporzionato al raggiungimento di uno scopo e - ha scritto ieri nell'editoriale Carlo Cardia - quando invece assume carattere discriminatorio, se esso riguarda soltanto chi non ha alcuna documentazione, e se può essere sostituito da altra misura».

## PANINI (FLC-CGIL)

«Anche noi diciamo no all'attacco ai rom»

«La decisione di schedare i bambini rom e sinti mediante la rilevazione delle impronte è indegna di un paese civile come l'Italia e testimonia il lento affermarsi nel Governo di una cultura razzista e odiosa». Così Enrico Panini, segretario generale della FLC-Cgil, che annuncia l'adesione alla manifestazione dell'Arci del 7 luglio. «Se un provvedimento di questo tipo si affermasse - dice Panini - le conseguenze sul piano sociale e civile sarebbero disastrose perché si legittimerebbe il razzismo, ora con i bambini rom e sinti e domani con chissà chi altro; l'Italia risulterebbe ulteriormente isolata sul versante europeo, additata come un Paese a rischio; la scuola pubblica ne risulterebbe colpita nei valori di fondo».

## Il nuovo manifesto ti aiuta a trovare la sinistra.

Un giornale diverso da tutti gli altri, perfino dal manifesto. Una voce indipendente, aperta a tutti, per scoprire la realtà e immaginare il futuro. Dalla parte della ragione.

## il manifesto

LA VERA SINISTRA ESISTE SOLO SULLA CARTA.

